

METAFORE BELLICHE E INFLUENZA SUL COMPORTAMENTO

Da Università di Genova e Bicocca uno studio sulla “guerra” al virus

«Guerra contro il virus», «Ospedali trincea», «medici in prima linea», «medici eroi», «battaglia da vincere», «il vaccino è l'arma per sconfiggere il virus». Sono metafore belliche, parole che rimandano a un concetto di violenza, subita o attiva. Vengono utilizzate ormai da più di un anno, connotando questo periodo difficile. Ma possono influenzare negativamente i comportamenti? La forma può diventare in un certo senso sostanza, ovvero spingere poi a interiorizzare e a fare propria nel modo di pensare e di agire l'idea di contrapposizione, di ne-

mico, di aggressività? Fortunatamente sugli italiani no, almeno secondo uno studio condotto nel giugno scorso dai ricercatori di Filosofia del linguaggio del Dipartimento di Psicologia di Milano-Bicocca, in collaborazione con il Laboratorio di Linguaggio e Cognizione diretto dal professor Filippo Domaneschi presso l'Università di Genova, ora pubblicato su PLoS One. «Lo studio mostra che le metafore che utilizziamo non sono di per sé in grado di plasmare ciò che le persone pensano, come ragionano o si comportano. È importante ricordare

che le parole sono sempre pronunciate o ascoltate da parlanti che hanno credenze, opinioni, preferenze e, spesso, anche uno spirito critico» sintetizza Domaneschi.

«Con la pandemia, i leader di tutto il mondo hanno fatto ampio ricorso alla metafora bellica – spiega Francesca Panzeri, ricercatrice di Filosofia del linguaggio di Milano-Bicocca -. Da molte parti, però, si sono levate grida di allarme: usare la metafora bellica sarebbe pericoloso, perché, tra le altre cose, indurrebbe le persone a pensare in modo visivo e ad accettare supina-



L'Università di Genova

mente derivate autoritaristiche e la soppressione di libertà personali. Abbiamo così deciso di condurre un esperimento per capire se davvero le metafore possono influenzare il nostro modo di pensare e di agire».

I ricercatori hanno presentato scenari legati alla pandemia chiedendo ai partecipanti di indicare con quali alternati-

ve si trovavano maggiormente d'accordo. Ad esempio, dopo aver parlato del problema della diffusione di fake news sul Covid 19, tra le alternative proposte c'era sia quella di permettere la censura di opinioni personali se pericolosamente in contrasto con le indicazioni del governo, sia quella opposta che porta a salvaguardare sempre e comunque la libertà di opinione.

A 100 partecipanti gli scenari sono stati proposti in una formulazione neutra, ad altri 100 con diverse metafore belliche. Le scelte non sono risultate dipendere dalle metafore. È stato però trovato che le persone che si definivano maggiormente di destra e quelle che dichiaravano di usare fonti di informazione indipendente erano più influenzate dalla presentazione metaforica. O, forse, la pensavano così già da prima. ALE.PIE. —